

## Tino Candeli: "Per me sono stati tre anni molto difficili"

«Abbiamo sempre ritenuto destituita di fondamento l'accusa di associazione per delinquere, al pari di quella di peculato e abbiamo affrontato con serenità l'intero percorso processuale. E lo sforzo difensivo ha portato a un pieno accoglimento della nostra tesi»: così l'avvocato Massimo Mussato, difensore di Gianfranco Chessa, commenta la sentenza. E aggiunge: «L'avvocato Chessa era chiamato a rispondere di avere dolosamente omesso l'esercizio del controllo analogo e anche sotto questo profilo la nostra difesa ha avuto pieno riconoscimento, con la riaffermazione della piena dignità personale e professionale del nostro assistito che ha agito nel pieno



Tino Candeli

rispetto della legalità. Grande e piena soddisfazione dunque». In merito alla trasmissione degli atti alla procura per il capo di imputazione «relativo alla divulgazione della Newsletter, qualificata la condotta come semplice abuso di ufficio e sotto il profilo meramente indiziario - dice Mussato - costituisce un dettaglio di contorno che non ci preoccupa minimamente, non tanto perché ormai prossimo alla prescrizione, ma perché del tutto privo di consistenza sostanziale, come chiariremo senza alcun problema in ogni sede se mai vi sarà una prosecuzione di questa vicenda sotto questo marginale profilo». Parziale soddisfazione anche da parte di Davide Balzaretto che da pochi mesi, con Marco Matero, ha assunto la difesa di Roberto Saviolo: «Il nostro assistito è stato assolto dall'accusa di peculato e ritenuto responsabile di un episodio di corruzione: accusa che inizialmente era concessione, quindi più grave. Valuteremo, non appena conosceremo le motivazioni della sentenza, se presentare ricorso: sostenendo che Saviolo era estraneo alle vicende di Terre d'Acqua». «Molto sollevato»: queste le prime parole di Tino Candeli. Poi aggiunge: «Tre anni con questo peso sono stati, dal punto di vista sia umano sia professionale, molto difficili. Sono dunque contento della mia assoluzione, fermo restando che ho sempre avuto fiducia nella magistratura». Anche il suo legale, l'avvocato Roberto Rossi, è soddisfatto, ma, come sua consuetudine, preferisce non commentare la sentenza. «Mi riservo di leggere le motivazioni della sentenza - afferma l'avvocato Giuseppe Greppi, in merito alla condanna di Alessandro Giolito - di certo non condividiamo il dispositivo e faremo appello». Invece, sull'assoluzione di Giovanni Ravasenga, esordisce con una battuta: «E' il secondo processo in cui viene trascinato a Vercelli, ma gli unici soldi che sono "usciti" sono i suoi: quelli che lui ha dato e darà a me per la parcella. Se nel decreto di citazione, al posto del nome di Giovanni Ravasenga ci fosse stato quello di chiunque altro, sarebbe stato lo stesso: nel dibattimento non è mai stato fatto».

mi.gi.

## Condanne per reati minori a Saviolo e Giolito. Rosso: "Una grande soddisfazione" Nessuna associazione per delinquere Tutti assolti gli otto imputati nel processo "Terre d'Acqua"

«Una soddisfazione grande, grandissima, attesa 3 anni»: Roberto Rosso esce dall'aula al primo piano del Tribunale di Vercelli sorridendo. E' appena stata letta la sentenza per il processo "Terre d'Acqua" che prevede solo due condanne (8 gli imputati e altrettanti i capi di imputazione), ma non per lui.

Sono le 10 di ieri (giovedì) quando il collegio giudicante presieduto da Maria Teresa Guaschino (a latere Dovesi e Massaro) arriva per la lettura della sentenza: nell'aula, gremita di avvocati, imputati, parenti, amici, giornalisti e fotografi - ci sono anche carabinieri e digos -, cala il silenzio.

I primi a tirare un sospiro di sollievo sono Tino Candeli (avvocato Roberto Rossi), Giovanni Ravasenga (avv. Francesco Picco e Giuseppe Greppi), Cinzia Joris (avv. Giovanni Fontana) e Nicola Sirchia (Alessandro Bazzi): sono assolti, "perché il fatto non sussiste", da tutti i reati a loro contestati.

Alessandro Giolito (difeso da Giuseppe Greppi) viene assolto da tutti i capi di imputazione tranne un episodio di peculato: in qualità di consigliere di Terre d'Acqua firmò assegni in favore della moglie, relativi a incarichi che la donna non aveva mai svolto, per poi girarli a proprio nome. Giolito è dunque condannato a 2 anni di reclusione; il collegio gli concede i doppi benefici (sospensione e non menzione della condanna) e dispone anche l'interdizione dai pubblici uffici per 2 anni.

Anche Roberto Rosso (av-



Giovanni Ravasenga



Gianfranco Chessa

vocati Claudio Morra e Saverio Rodi) e Gianfranco Chessa (avv. Massimo Mussato) sono assolti da tutte le accuse meno una: il collegio chiede infatti alla procura di indagarli per il reato di abuso d'ufficio (nel capo di imputazione l'accusa era peculato) relativamente alla vicenda di "Terre d'Acqua news", sostenendo che il giornale fu usato anche per promuovere la figura di Rosso. Chessa era il direttore del periodico. E' però possibile che tale reato si prescriverebbe a breve, cosa che eviterebbe ai due (ma pare possano essere indagati anche dei funzionari provinciali) di esserne accusati.

Infine Roberto Saviolo (avvocati Davide Balzaretto e Marco Matero) è assolto dall'accusa di peculato ma condannato a 2 mesi per corruzione (pena che, sommata a una precedente, sale a 2 anni).

Rosso, Giolito, Sirchia, Candeli, Chessa e Ravasenga sono assolti, dunque, dall'accusa più grave: associazione per delinquere. «Il pro-

cesso ha accertato - dice l'ex onorevole - che non ci siamo appropriati di un solo euro, neppure per un caffè, dei fondi che erano destinati a Terre d'Acqua». Secondo la procura (i pm Paolo Tamponi e Pier Luigi Pianta) invece, i sei avevano "gestito e utilizzato attraverso la società consortile a responsabilità limitata Terre d'Acqua - costituita dalla Provincia di Vercelli e dal Comune di Trino il 3 gennaio 2005 e nel 2006 trasformata in società a responsabilità limitata in house - il denaro proveniente dalle pubbliche amministrazioni e che veniva in parte distratto per favorire, tra l'altro e non solo, le iniziative politiche dell'onorevole Rosso".

Le motivazioni della sentenza si conosceranno tra 90 giorni. Poi la procura e i difensori di Giolito e Saviolo potranno valutare se presentare ricorso alla Corte di Appello. Intanto, però, il dispositivo della sentenza emessa giovedì, verrà inviato anche alla Corte di Conti.

Michela Giuliani

## Rubano galline faraone e fagiani

Strano ma vero, i ladri di galline esistono ancora. Lo dimostra il furto di pollame (galline, faraone e fagiani) avvenuto nella notte fra martedì e mercoledì in una cascina fra Roasio e Rovasenda che è anche sede venatoria e ritrovo di cacciatori. Il responsabile e concessionario della riserva, Odilio Cerri, si è accorto del furto la mattina di mercoledì. Però la fuga dei ladri è andata male. Infatti uno dei due furgoni (si sup-



pone fossero almeno due) mentre viaggiava in direzione Rovasenda, all'incrocio con la strada che va verso Masserano, ha tirato diritto finendo in un campo. All'arrivo dei carabinieri il furgone bianco è apparso devastato dalle fiamme. Ma sul retro si notavano ancora i sacchi di granaglie e mangimi. Le indagini sono in corso per capire a chi apparteneva il furgone che, probabilmente è stato rubato. Non è neppure possibile stabilire se gli occupanti del furgone siano stati feriti. Pare siano stati rubati più di cento volatili. **mc**

## 100 CHILI DI RAME IN AUTO



Girava in auto con 100 chili di rame sotto forma di grondaie. Peccato, per lui, che sia stato fermato dai carabinieri vicino a Stroppiana e che non sia riuscito a fornire spiegazioni credibili su quel carico. E' accaduto l'altra notte: un pregiudicato è stato bloccato per un controllo mentre era alla guida della sua auto. Oltre all'oro rosso, i militari hanno ritrovato anche numerosi arnesi atti allo scasso e al taglio del rame. Il vercellese è stato denunciato con l'accusa di ricettazione e porto ingiustificato di grimaldelli.

## Il segretario Consap in questura Innocenzi incontra i sindacalisti vercellesi della polizia

Il segretario nazionale del sindacato di polizia Consap, Giorgio Innocenzi, nel pomeriggio di ieri, giovedì, ha fatto tappa a Vercelli dove ha incontrato alcuni componenti della segreteria provinciale diretta da Melchiorre La Marca insieme a Maria Teresa Volpato e Giuseppe Muzio. Innocenzi, che proprio per via del suo ruolo gira spesso fra le numerose questure italiane, si è intrattenuto con i sindacalisti vercellesi per discutere dei problemi del personale della polizia di stato che lavora in questura e in prefettura. Il segretario nazionale Consap, che era accompagnato dal responsabile per il nord Italia Gian Mario Morello, ha inoltre incontrato il questore Gaetano Giampietro.



La Marca, Giampietro, Innocenzi, Volpato e Muzio

## Due denunciati a Trino Nella sala giochi bisca clandestina



Per molti era una normale sala giochi con tanto di regolare autorizzazione, per pochi che si ritrovavano in una stanza riservata diventava invece una sala (super attrezzata), per il poker "Texas Hold'em" e, quindi, per il gioco d'azzardo. A scoprire il trucco gli agenti della Divisione polizia amministrativa della questura di Vercelli che nei giorni scorsi sono entrati alla "Izi Play" di corso Cavour, a Trino. «Era da tempo che ci erano giunte voci - commenta il primo dirigente Carlo Mazza, responsabile della divisione anticrimine e amministrativa della questura - che all'interno della sala giochi era presente una bisca clandestina, così abbiamo deciso di intervenire. Gli agenti che sono entrati in una delle salette hanno infatti trovato una partita in corso a cui stavano partecipando sette persone». Ed effettivamente lo scenario era piuttosto chiaro: al centro vi era un tavolo professionale con panno rosso suddiviso in dieci postazioni, sul quale erano gettate delle fiches. Seduti intorno al tavolo erano presenti sei giocatori e un "dealer" con le carte in

mano, intenti a svolgere una partita di poker in piena regola. «Inoltre il marito della titolare della sala giochi - prosegue Mazza - anche lui presente all'interno della saletta, ha dichiarato che saltuariamente venivano svolti dei tornei di poker e che il costo di quello in corso era di 30 euro». Dopo aver identificato le persone presenti, gli agenti hanno sequestrato il tavolo da gioco, le fiches e le carte; inoltre hanno posizionato i sigilli, ma soltanto alla porta di accesso della saletta. La titolare dell'esercizio e il marito sono stati denunciati alla procura, seppur con accuse differenti. Ma la sala giochi di Trino non è stato l'unico locale a essere "visitato" dagli agenti della polizia amministrativa. Infatti nei giorni scorsi è stata chiusa una sala scommesse situata a Vercelli in corso Libertà. All'interno erano presenti collegamenti informatici a siti internet dove si poteva, appunto, scommettere. Inoltre il locale è risultato in possesso di una licenza rilasciata da Malta e si sta cercando di capire se può essere valida anche in Italia.

gnd

Buon  
Compleanno  
80



Alla cara Lore  
per i tuoi 80 anni  
da chi ti vuole tanto bene  
Sofia, Michela,  
Alessandro e Mattia,  
Pino, Betta con Paolo  
e Rosa con Roberto